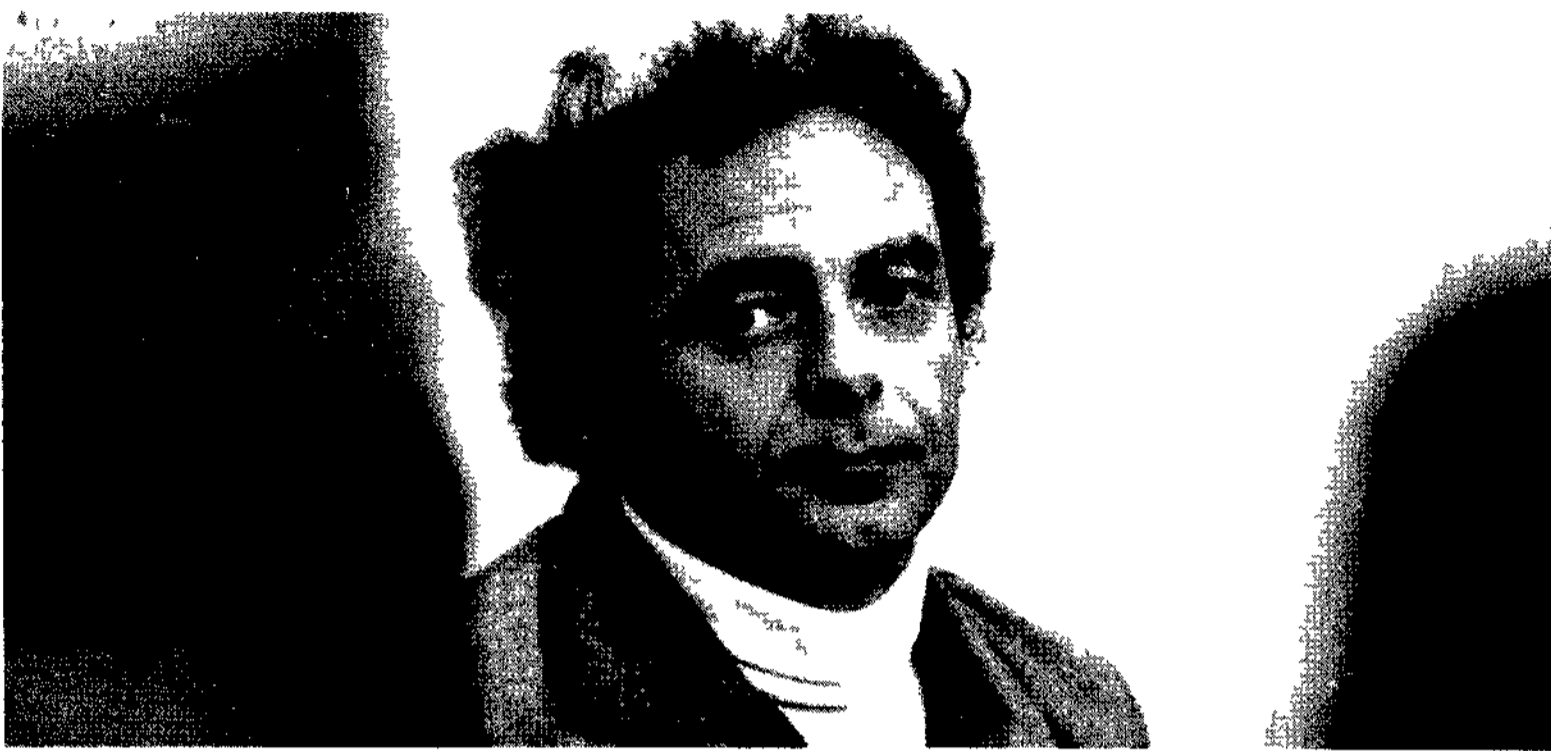


PIAZZA FONTANA.

L'anarchico «incastrato» è scettico ma soddisfatto: «Non credo al sosia, vuol dire che la polizia era in buona fede»



Pietro Valpreda in una foto degli anni 70

«Io, Valpreda, vittima predestinata» L'ex «mostro»: «Sono scettico, ma i politici dove sono?»

Per essere scettico, è scettico. Ma indubbiamente le ultime novità emerse dall'inchiesta del giudice Salvini hanno fatto piacere a Pietro Valpreda. Seppur dopo molti anni, c'è un afflato giudiziario dal quale emerge che non solo non era il «mostro», ma fu vittima di un sofisticato depistaggio. «Certo, fa piacere che emergano queste cose. Ma i politici dove sono? Se la strategia era istituzionale pagheranno qualcosa pure loro. Il sosia? Può essere»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

MILANO Un po' è divertito ma pure ancora profondamente indignato nel rievocare la storia che ha profondamente segnato la sua vita un po' è scettico. «Non vedo perché dovrei ancora avere fiducia nella giustizia» ma è anche piuttosto soddisfatto. Seduto in cucina Pietro Valpreda inforca gli occhiali e legge ad alta voce alcuni passi della sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini: un atto monumentale dal quale emerge per la prima volta - che il ballerino anarchico non solo non era il «mostro» di piazza Fontana ma fu la vittima di un depistaggio assai sofisticato ordito dai fascisti legati al Viminale. Una manovra a «tenaglia» per la quale fu utilizzato anche l'XV, un avanguardista «sosia» di Valpreda del quale si era già vociferato in maniera generica venti anni fa mentre recentemente alcuni estremisti ne hanno ammesso l'esistenza.

Beh certo fa piacere anche se dopo così tanto tempo che si dica

a chiare lettere che io non ero il bombarolo non ero il mostro. Mi pare che sia arrivata la conferma di quello che noi abbiamo sempre sostenuto in tutti questi anni. E cioè che piazza Fontana fu una strage di Stato.

Forse qualcosa di più che di Stato.

Si sì. C'è di mezzo anche la Nato non è vero? E allora diciamo che fu la strage degli Stati. Però una cosa la voglio dire. Leggendo queste carte mi pare di scorgere sempre gli stessi nomi. Mi spiego meglio: e i politici dove sono? Chi di loro paga sul serio per quello che è successo? Perché oggi tutti sappiamo che quella strategia ha potuto dispiegarsi solo perché ci sono state coperture ad altissimo livello. Magistrati poliziotti carabinieri. Tutti che hanno eseguito ordini. Chi glieli dava? In carcere per queste cose è finita sempre poca gente. Gli altri? Mi sa tanto che gli altri sono quelli che oggi dicono che bisogna cambiare e che esaltano la seconda Repubblica.

Però non tutti i politici escono bene da questa ricostruzione. Sarà così? Ma oggi tutte queste cose hanno un valore essenzialmente storico e non politico. Anche se emergesse qualche nome di un certo livello non succederebbe nulla.

Perché, secondo lei è tempo sperato indagare ancora su piazza Fontana?

Certo che non ci mancherebbe. Ad esempio io vorrei tanto sapere chi è stato a preparare e a mettere la bomba. Quanto lo vorrei sapere. Ma chi ha più questo interesse? Poca gente sempre di meno. Se queste cose il patto tra fascisti e servizi segreti ufficiali della Nato e quant'altro fosse emerso nel '72 magari prima delle elezioni allora si che sarebbero cambiate molte cose. Ma adesso? Un giudice dice che la strage fu istituzionale e che succede? Nulla. Mica cade il governo. Dintorno cambiano il governo della banca d'Italia. Tutto va come prima. Perché l'unico interesse che c'è intorno a queste vicende è storico.

Non sono considerazioni un po' ciniche?

Ma no. A livello personale sapere queste cose mi fa piacere. Mica lo nego. Ma io faccio un ragionamento politico. Lo diceva Bakunin che le istituzioni e lo Stato rappresentano la legalizzazione della violenza. E dietro quelle bombe c'era il volto dello stato reale. Quanto al cinismo. Dopo quello che mi è capitato se non avessi avuto un po' di fiducia in me stesso e non fossi stato anche cinque a questi ora starei a farmi le pere. Non avrei avuto il diritto anche io di farmi le pere? E invece no lo vado in palestra.

Veniamo al depistaggio. Lei aveva immaginato di non essere vittima di un errore giudiziario, ma

di una vera e propria trama?

Certo. Ma mi domando come è stato possibile che siano riusciti ad organizzare questa cosa così complessa.

Si riferisce al sosia?

Sì. Ecco io non capisco come tutta la trama fosse legata al fatto che io il giorno prima della strage fossi andato in 500 da Roma a Milano. E se avessi bucato? E poi mica era un fatto noto che io avrei fatto quel viaggio?

Mario Merlino lo sapeva?

Merlino sì.

E secondo il giudice fu Merlino, infiltrato dei fascisti tra gli anarchici, uno degli artefici del depistaggio.

Ah. E poi non c'è scritto che c'entra pure il Viminale?

Sì.

Ecco questo è importante. Torniamo al sosia.

Ora i fascisti dicono che c'era? Sa ra così. Ma io alla storia del sosia non ci voglio credere?

Perché.

Perché se ci fosse stato bisogno del sosia per depistare le indagini significherebbe che la polizia era in buona fede. E invece no. Io so che fin dal primo giorno gli apparati di polizia hanno lavorato per incastrarmi. Sosia o non sosia le indagini sulla bomba avrebbero dovuto concludersi con l'arresto di noi anarchici. Noi eravamo le vittime predestinate. Comunque aspetto di vedere cosa accadrà. Vi

ricorderete che alcune ipotesi vennero già fatte molti anni fa. Si parlò di D'Auma poi di Nino Sottosanti quello che era chiamato Nino il fascista. Ora ce ne sarebbe un terzo?

Però sembra che alcuni fascisti di quel periodo abbiano un ricordo piuttosto preciso.

Ma certo che può essere. Quello che voglio dire è che indipendentemente dal sosia io sarei stato messo in mezzo lo stesso. L'avvocato Guido Calvi che conosce bene gli atti lo potrebbe spiegare meglio di me. Voglio ricordare una cosa: il professor Paolucci fu quello che per primo ricevette le confidenze del tassista di Rolandi e che avvertì i carabinieri. Rolandi gli aveva parlato di un uomo con i capelli a spazzola senza alcuna inflessione dialettale. Io parlavo milanese. Io la «erre» arrotondata. Eppure da quella testimonianza si arrivò a me. Quando uscii dal carcere andai a parlare con Paolucci. Lui era stupito perché immaginava di essere interrogato dieci venti volte. E invece nessuno si presentò mai da lui a chiedere qualche precisazione. E dalla prima descrizione di Rolandi che parlava di una persona evidentemente diversa da me si arrivò al mio riconoscimento. Insomma Rolandi avrà pure trasportato un fascista con la valigetta. Ma il mio destino indipendentemente dal sosia era già segnato.

ricorderete che alcune ipotesi vennero già fatte molti anni fa. Si parlò di D'Auma poi di Nino Sottosanti quello che era chiamato Nino il fascista. Ora ce ne sarebbe un terzo?

Però sembra che alcuni fascisti di quel periodo abbiano un ricordo piuttosto preciso.

Ma certo che può essere. Quello che voglio dire è che indipendentemente dal sosia io sarei stato messo in mezzo lo stesso. L'avvocato Guido Calvi che conosce bene gli atti lo potrebbe spiegare meglio di me. Voglio ricordare una cosa: il professor Paolucci fu quello che per primo ricevette le confidenze del tassista di Rolandi e che avvertì i carabinieri. Rolandi gli aveva parlato di un uomo con i capelli a spazzola senza alcuna inflessione dialettale. Io parlavo milanese. Io la «erre» arrotondata. Eppure da quella testimonianza si arrivò a me. Quando uscii dal carcere andai a parlare con Paolucci. Lui era stupito perché immaginava di essere interrogato dieci venti volte. E invece nessuno si presentò mai da lui a chiedere qualche precisazione. E dalla prima descrizione di Rolandi che parlava di una persona evidentemente diversa da me si arrivò al mio riconoscimento. Insomma Rolandi avrà pure trasportato un fascista con la valigetta. Ma il mio destino indipendentemente dal sosia era già segnato.

Ma è la testimonianza di Gianfranco Bertoli, militante del Msi ed informatore dei Carabinieri e degli americani a gettare una luce inquietante sulla figura di Zagolin. Lo accompagnava a Roma perché aveva un appuntamento con Clemente Graziani di Ordine Nuovo. Al ritorno da Roma ci fermammo ad Arezzo dove Zagolin mi presentò Lucio Gelli. Mi condusse cioè nella villa dove Gelli abitava il nome era Wanda. Non avevo niente di questa circostanza al giudice. Tam buno sia perché non ero tranquillo sulla peggio che avrebbero preso le indagini sia perché allora di Gelli si parlava ancora poco e non mi sembrava una cosa importante. Nel corso di una successiva dichiarazione Bertoli ha fatto altre rivelazioni. Riguardano Gianfranco Bertoli.

L'autore dell'attentato alla questura di Milano nel '73. Bertoli l'ho incontrato era legato ad esponenti di Ordine Nuovo. «Era un burattino nelle mani di altri e il suo compito era quello di eliminare Mariano Rumor (all'epoca ministro dell'Interno ndr) al fine di accelerare il programma della strategia della tensione».

no dei gruppi di destra (Giovanni Zilio) nella cui abitazione erano state ritrovate schede informative su Freda, Ventura, Merlino e Dele Chiaie aveva dichiarato che quelle notizie gli erano state fornite proprio da Zagolin. Si tratta di un passaggio importante. Scrivono i magistrati milanesi perché conferma l'unità politico-operativa del gruppo padovano di Ordine Nuovo e della struttura di Avanguardia Nazionale in previsione della campagna di attentati uniti che tanto Freda che Ventura hanno sempre tentato di negare.

Ma è la testimonianza di Gianfranco Bertoli, militante del Msi ed informatore dei Carabinieri e degli americani a gettare una luce inquietante sulla figura di Zagolin. Lo accompagnava a Roma perché aveva un appuntamento con Clemente Graziani di Ordine Nuovo. Al ritorno da Roma ci fermammo ad Arezzo dove Zagolin mi presentò Lucio Gelli. Mi condusse cioè nella villa dove Gelli abitava il nome era Wanda. Non avevo niente di questa circostanza al giudice. Tam buno sia perché non ero tranquillo sulla peggio che avrebbero preso le indagini sia perché allora di Gelli si parlava ancora poco e non mi sembrava una cosa importante. Nel corso di una successiva dichiarazione Bertoli ha fatto altre rivelazioni. Riguardano Gianfranco Bertoli.

L'autore dell'attentato alla questura di Milano nel '73. Bertoli l'ho incontrato era legato ad esponenti di Ordine Nuovo. «Era un burattino nelle mani di altri e il suo compito era quello di eliminare Mariano Rumor (all'epoca ministro dell'Interno ndr) al fine di accelerare il programma della strategia della tensione».

spesso il cane e di averlo ucciso tenendogli la testa sott'acqua in un giardino in un luogo poco distante dal pozzo in cui poi venivano abbandonati. Includono nel fatto sparire del tutto portandolo lontano ma quello che non aveva funzionato.

Fin qui il racconto di Izzo che ovviamente è tutto da verificare. Ma a quanto sembra i primi elementi su questo e su altri ricordi del massacro del Circeo sono no già stati. L'altro è un sosia che il giudice Salvini abbia considerato il ricordo di Izzo un elemento attendibile. Un fatto che i nuovi elementi offerti in questi spunti investigativi anche sui tentati assassinio del Circeo. Certo prima di fare affermazioni definitive e da attendere ancora. Ma a questo punto sembra proprio che il nome di Armando Calzolari debba aggiungersi al elenco dei morti di piazza Fontana. Anzi in questo caso per piazza Fontana. Negli anni dello stragismo in Italia c'è una crisi di coscienza e può semplicemente essere un verso moderato era l'assettamento.

L'uomo era disgustato per la strage e fu ucciso. La confessione resa ai giudici da Angelo Izzo

Così uccisero Calzolari, fascista «pentito»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO Armando Calzolari era un fascista convinto. Così lo convinse da essere il tesoriere del Fronte Nazionale di Lino Valeno Borghese, e di aver partecipato ad alcune delle riunioni di cospirazione dove si progettava il colpo di Stato per portare ordine in Italia e impedire una volta per sempre che i comunisti potessero arrivare al potere per via democratica. Ma Calzolari a quanto sembra non era convinto che per conquistare il potere tutto fosse lecito. E, in particolare, non era nemmeno troppo convinto che uccidere indiscriminatamente gente innocente pur di impedire che i russi andassero quasi dimenticato degli anni della strategia della tensione è tornato a parlare. Angelo Izzo, uno dei massacrati del Circeo che pur tra luci e ombre collabora da tempo con i giudici e in particolare si è deciso a raccontare una serie di episodi sconosciuti dopo la cattura avvenuta a Parigi in seguito alla «fuga» dal permesso premio. In un memoriale d'eroi di episodi Izzo ha spiegato al giudice Salvini che lui Guido e Ghira non erano dei semplici paroloni ma dei fascisti

Armando Calzolari uscì di casa per portare a spasso il suo cane «pauletto». Non tornò mai più. Lo ritrovarono soltanto il 28 gennaio morto in un pozzo dalle parti di Bravetta a Roma. Affogato in poco più di un metro d'acqua. Morte accidentale, concluse frettolosamente la prima inchiesta. Ma nel 1974 il caso fu riaperto: il giudice sentenziò che si trattava di omicidio. Opera di ignoti.

Recentemente su quell'episodio quasi dimenticato degli anni della strategia della tensione è tornato a parlare. Angelo Izzo, uno dei massacrati del Circeo che pur tra luci e ombre collabora da tempo con i giudici e in particolare si è deciso a raccontare una serie di episodi sconosciuti dopo la cattura avvenuta a Parigi in seguito alla «fuga» dal permesso premio. In un memoriale d'eroi di episodi Izzo ha spiegato al giudice Salvini che lui Guido e Ghira non erano dei semplici paroloni ma dei fascisti

Gelli attacca il magistrato milanese: «Da alienati le ipotesi di Salvini»

«Fatti da romanzieri». Così Lucio Gelli bolta l'ordinanza del giudice Salvini nella quale si parla del ruolo svolto dall'ex Venerabile nella strage di Piazza Fontana e nella strategia della tensione. Intervistato da «Italia Radio», Gelli ha detto: «Sono fatti da romanzieri o da alienati che si divertono a parlare dei loro sogni. Sono sicuro che i fatti dimostreranno la demenzialità della storia». Sul episodio di un possibile rapimento dell'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, Lucio Gelli si è limitato a dire che era «amico di Saragat» venne e caccia nella mia tenuta, come sapevano tutte le autorità. A quei tempi mi concessero anche una commenda. Infine l'ex capo della P2 ha definito le ipotesi prospettate da Salvini sulla strategia della tensione «cose che fanno ridere o piangere». «Io ci rido sopra» ha detto, «ma piango perché abbiamo una magistratura buona e certa magistratura veramente piangere». Non entra in polemica il giudice Salvini. «Quello che dice Gelli non mi interessa. Io scrivo solo quello che mi dicono gli altri». Nella replica del senatore Massimo Brutti (Pds), presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti - «Nelle parole di Gelli vedo l'attacco sfrenato di un portabandiera dell'eversione contro un giudice che sta compiendo il suo dovere». Salvini, ha continuato il sen. Brutti, «ha compiuto un lavoro serio che dovrebbe essere portato a conclusione in un clima di serenità e di indipendenza. C'è una domanda a cui occorre rispondere: gli uomini che dall'interno degli apparati dello Stato hanno protetto attività eversive ed hanno ostacolato le indagini dove sono oggi?»

Armando Calzolari uscì di casa per portare a spasso il suo cane «pauletto». Non tornò mai più. Lo ritrovarono soltanto il 28 gennaio morto in un pozzo dalle parti di Bravetta a Roma. Affogato in poco più di un metro d'acqua. Morte accidentale, concluse frettolosamente la prima inchiesta. Ma nel 1974 il caso fu riaperto: il giudice sentenziò che si trattava di omicidio. Opera di ignoti.